

L'omicidio scoperto ieri mattina nei pressi del Campidoglio dai vigili urbani

Uccisa a coltellate dall'uomo che «l'amava tanto»

La violenza, la violenza carnale, e un passo oltre, fino all'omicidio



Il luogo dove ieri mattina i vigili urbani hanno ritrovato il corpo di Rossana Ricci, la donna accoltellata l'altra notte nei pressi del Campidoglio

Un barbone, un vagabondo ucciso proprio nel centro di Roma, aveva trovato rifugio, sopravviveva fra le pieghe del suo cuore urbano e politico. Andava a dormire, con altri, sotto al colonnato del Campidoglio, come Ahmed Ali Giama, andava con altri sotto quel Tempietto della Pace. Ma questa volta la vittima è una donna, assassinata in modo, e per ragioni diverse. Conosceva l'uomo che l'ha accoltellata, e questa volta non si dirà — come si è detto per la morte del somalo — che è un delitto gratuito. Per quanto, allora, si rimarrà meno sgomenti? Per questo è meno agghiacciante?

Guardate questa «notizia». E guardate le altre che pubblichiamo in questa stessa pagina. Protagonista è la miseria, è una vita immiserita e violenta, solitaria e cattiva, calpesta. C'è una donna, madre di tre figli, che pian piano esce lentamente dalla «normalità» che è anche in questo caso una vita passata in uno scantinato, di uno sgangherato «quartiere». È sposata e poi separata, i suoi figli le sono tolti. Il ricovero all'ospedale psichiatrico la «segna» e la emargina definitivamente. Sembra che non trovi aiuto nemmeno dalla famiglia. I vicini mormorano che la cacciano di casa, perché «non era onesta». D'altronde un figlio non era del marito... Certo neanche da loro ha trovato solidarietà. Di lei dicono solo che era «strana». Non sanno dire di più. Così una donna viveva a Roma — diventata barbone — e nessuno la conosceva, anonima, tanto che la sua storia non lascia quasi traccia. È già sconfortante.

C'è un allucinato assassino, un ragazzo di 28 anni, che si sente un folle, non studia nel lavoro, con le donne — (che identità ha, uno come lui, nella nostra società) — che si inventa un «amore», che davanti a un rifiuto uccide, e poi dice di «amarla tanto», come in una vecchia storia. Ma invece è solo un passo oltre la violenza carnale. Si dirà che è «pazzo». E i rivoltatori sono sani? Chi pensa di costringere e usare una donna, un'altra persona, come una cosa, e lo fa, non è anche lui insano? Come mai ha potuto farlo fino all'ora, senza che quasi nessuno se ne accorgesse, mentre un certo «senso comune» lo giudicava quasi «normale», e qualcuno, anzi ammucchiata sorione? Come mai un uomo può giungere al punto di piangere una bambina minorata di 14 anni, portarsela da una baracca in casa, imbottirla di psicofarmaci, e usarla e regalarla agli amici? E farlo davanti alla moglie, che non dice niente? Può, e succede.

E succede anche che un ragazzo spari in faccia ad un commerciante — è probabilmente è anche lui terrorizzato, allucinato — per errore dei soldi, e che vuole dei soldi per comprare cravatta, o per comprare qualsiasi altra cosa, comunque una merce. Sono vecchie e nuove violenze, intense tutte di una ferrea miseria. Una miseria sociale e umana, che nella grande città, nelle grandi casematte urbane, continua, sopravvive, anzi prospera. In quelle che dovrebbero essere la realizzazione dell'utopia razionale e borghese, negli enormi agglomerati moderni e ordinati, restano invece le grandi sacche dell'emarginazione, se ne producono di nuove: dalle baracche che sono una vergogna così difficile da cancellare, ai «barboni» che vivono sotto i colonnati del centro di Roma, ai quartieri dormitorio, all'esercito dei senzatavolo, ai nuovi «marginali». Qui — in questa crisi, che è una crisi generale, ed è una crisi di mancanza di prospettive — alle antiche violenze, si aggiunge quella moderna di una vita sempre più estraniata, indifferente, dunque violenta, che produce insania, e che comunque non la sa (e non può, finché resta) curare.

La vittima aveva 32 anni, era separata dal marito e madre di tre figli Viveva in stenti dormendo sotto i portici - L'assassino è un giovane incensurato di 28 anni, frustrato dalla sua situazione di disoccupato e dall'idea di non essere accettato dagli altri

L'hanno trovata morta a due passi dal palazzetto rinascimentale del Campidoglio che ospita gli uffici del Comune. Era ancora avvolta nel sacco a pelo in cui da tempo, e sempre in quel posto, passava le sue notti. Una coltellata alla gola, un'altra al petto, un'altra ancora alla mano sinistra: aveva tentato disperatamente di difendersi dall'assassino. Trascorse poche ore la sezione omicidi della squadra mobile, ha fermato l'omicida che — dopo qualche esitazione — ha confessato tutto. Ha 28 anni, è incensurato, è figlio di un ispettore della motorizzazione civile, si chiama Marco Nicola De Martino. In questa, nel delirio — così, sinteticamente — hanno detto che è un ragazzo «strano». L'hanno detto anche della vittima.

Lei, la vittima: Rossana Ricci, 32 anni, sposata e separata, madre di tre figli (Daniela, 13 anni; Stefano, 9; Marco, di 4) che ora sono affidati al padre, Vladimir Lunadel, di 36 anni, cameriere in un ristorante di Brescia. La sua è stata una vita disgraziata, infelice, segnata — per giunta — anche da un ricovero nello spedale psichiatrico di Santa Maria della Pietà. Un'esistenza vissuta giorno per giorno, senza prospettive; ogni notte una lotta per sopravvivere, negli ultimi tempi soltanto il sacco a pelo e la precaria protezione del portico del Vignola, a pochi metri dalla porta d'accesso del Comune.

Lui, Marco Nicola De Martino, 28 anni, disoccupato da sempre, abita con la famiglia in via del Velodromo, una traversa di via Tuscolana. Perché ha ucciso, perché con tanta violenza? Difficile dirlo, e non bastano certo le «stranezze» per spiegare tutto. Conosceva Rossana, dall'agosto scorso. Si erano incontrati allo Zoo, per puro caso. Fra loro, dopo quell'incontro, era nato, ed aveva cominciato a svilupparsi, una specie di rapporto affettivo.

L'altra sera i due si sono incontrati. L'insistenza di lei, il suo modo di fare, hanno provocato immediatamente una lite. La donna, dopo la coccolosa discussione si è rivolta ad alcuni vigili urbani che, di notte, pattugliano la zona intorno al Campidoglio. «Sono stata aggredita — ha detto — c'è uno che mi fa fastidio e che mi ha picchiato». Glielo ha descritto e gli ha detto anche il nome, Nicola.

Le due guardie hanno allora cominciato a cercare e dopo pochi minuti hanno incontrato il giovane seduto piangente da una parte. Si sono avvicinati e da lui hanno avuto un'altra versione dei fatti: «Non mi vuole più vedere — ha detto —, io non ce la faccio senza di lei, l'amavo tanto. Perché nessuno mi vuole...». I due vigili, capito che era onesta, un atteggiamento che, nella sua crudele ingiustizia, si intuiva, forse, anche dietro le parole, hanno deciso di portarlo avanti non deve essere stato facile, tra ragazze giovanissime, sole e senza mamma, è difficile al giorno d'oggi che «riscano tutte bene». «Le sorelle, invece sono «bravissime» persone, fanno le magliette a domicilio, e sono riuscite ad aiutare la famiglia, a mettere qualcosa da parte per sposarsi».

L'estate scorsa poi a via Molfetta della famiglia Ricci si sono perse le tracce. Lui stesso che ha ottenuto una casa di via Molfetta, e che sono andati a vivere a via delle Formiche, in un nuovo insediamento poco lontano.

Con loro. Questo è l'aspetto più difficile. Ricattabili e scontenti, abbandonati e scontenti, col rischio dell'espulsione appena fanno una «mossa falsa» i lavoratori, stranieri restano chiusi in un cerchio, dal quale difficilmente escano per raggiungere l'organizzazione sindacale, vista più spesso come un pericolo che come un potente fattore di crescita collettiva. È vero, questo è l'ostacolo maggiore. Sono loro stessi a proteggere il loro illegalismo. Ma oggi il sindacato sta andando verso i lavoratori stranieri, abbiamo in cantiere a Roma alcune iniziative precise. Per questo chiediamo loro di organizzarsi, di farsi avanti, di partecipare con noi a questa lotta.

Si trattava di un semplice litigio fra una coppia, hanno difeso il giovane dal riavvicinarsi alla donna e lo hanno fatto andarsene via. Un semplice litigio è diventato presto qualcosa d'altro. Sono passati alcuni minuti e Marco Nicola De Martino è tornato sul luogo dove in genere Rossana Ricci va a dormire. Ha ripreso ad assillarla, a minacciarla, fino a quando ha tirato fuori il coltello e l'ha colpita tre, quattro volte, alla cieca.

Durante la sua confessione, in questa, il giovane ha poi detto che, dopo averla colpita ha ricomposto il suo corpo, l'ha baciata, ed è stato colto da un pianto disperato. Poi è andato a casa, forse senza pensare di poter essere arrestato.

All'assassino gli agenti della sezione omicidi della questura, coordinati dal dottor Monaco, sono arrivati grazie ad una serie di numeri telefonici trovati nella borsetta della donna. Fra questi c'era, appunto, quello di un tale Marco. Ma chi è Marco Nicola De Martino? Viveva da anni senza fare praticamente nulla, in casa dei genitori, con tutti i pesi delle frustrazioni che derivano dalla mancanza di un lavoro, di una prospettiva. Aveva frequentato la terza media, poi ragioniere. Ma aveva lasciato stare a metà. La sua sfiducia, le sue amarezze sono montate giorno dopo giorno, fino a diventare un peso che gli altri dimostrava sempre insicurezza, immaturità, dipendenza. Era sempre solo. «Si era affacciato a questa storia — dicono in questura — come ad una ciambella di salvataggio: da una parte avrebbe voluto uscire dalla sezione comunista di Tor Teste. La famiglia Ricci è una delle 250 che è andata ad abitare in un complesso piano di via Molfetta della famiglia Ricci si sono perse le tracce. Lui stesso che ha ottenuto una casa di via Molfetta, e che sono andati a vivere a via delle Formiche, in un nuovo insediamento poco lontano.

I vicini la conoscevano poco La famiglia ora si è trasferita a Tor Sapienza Era il padre a cacciarla via perché «forse, non era onesta»

La strada, via delle Formiche, non esiste, non si chiama più così; strettissima e dritta, la indifferenza dei vicini, in quel posto c'erano tutti prati, poi hanno costruito le case, ed ora, da poco gli uffici comunali, poi i grandi. Per darle un nome c'è voluta la lotta del comitato assegnatari e della sezione comunista di Tor Teste. La famiglia Ricci è una delle 250 che è andata ad abitare in un complesso piano di via Molfetta della famiglia Ricci si sono perse le tracce. Lui stesso che ha ottenuto una casa di via Molfetta, e che sono andati a vivere a via delle Formiche, in un nuovo insediamento poco lontano.

La strada, via delle Formiche, non esiste, non si chiama più così; strettissima e dritta, la indifferenza dei vicini, in quel posto c'erano tutti prati, poi hanno costruito le case, ed ora, da poco gli uffici comunali, poi i grandi. Per darle un nome c'è voluta la lotta del comitato assegnatari e della sezione comunista di Tor Teste. La famiglia Ricci è una delle 250 che è andata ad abitare in un complesso piano di via Molfetta della famiglia Ricci si sono perse le tracce. Lui stesso che ha ottenuto una casa di via Molfetta, e che sono andati a vivere a via delle Formiche, in un nuovo insediamento poco lontano.

La strada, via delle Formiche, non esiste, non si chiama più così; strettissima e dritta, la indifferenza dei vicini, in quel posto c'erano tutti prati, poi hanno costruito le case, ed ora, da poco gli uffici comunali, poi i grandi. Per darle un nome c'è voluta la lotta del comitato assegnatari e della sezione comunista di Tor Teste. La famiglia Ricci è una delle 250 che è andata ad abitare in un complesso piano di via Molfetta della famiglia Ricci si sono perse le tracce. Lui stesso che ha ottenuto una casa di via Molfetta, e che sono andati a vivere a via delle Formiche, in un nuovo insediamento poco lontano.

La strada, via delle Formiche, non esiste, non si chiama più così; strettissima e dritta, la indifferenza dei vicini, in quel posto c'erano tutti prati, poi hanno costruito le case, ed ora, da poco gli uffici comunali, poi i grandi. Per darle un nome c'è voluta la lotta del comitato assegnatari e della sezione comunista di Tor Teste. La famiglia Ricci è una delle 250 che è andata ad abitare in un complesso piano di via Molfetta della famiglia Ricci si sono perse le tracce. Lui stesso che ha ottenuto una casa di via Molfetta, e che sono andati a vivere a via delle Formiche, in un nuovo insediamento poco lontano.

Arrestato lo stupratore

Una quattordicenne segregata, drogata e violentata per mesi

Ora è incinta - Il racconto di C. D. e della madre - La ragazza veniva «concessa» anche agli amici di Giuseppe Birtolo

Stessa zona, stesso ambiente. Povertà estrema, nella periferia più «difficile», sulle sponde dell'Aniene. A sei giorni dall'arresto di un ucciso, il colosso di una quattordicenne, segregata, drogata e violentata per mesi. Ora è incinta. Il racconto di C. D. e della madre - La ragazza veniva «concessa» anche agli amici di Giuseppe Birtolo

È proprio lì che Giuseppe Birtolo ha conosciuto la ragazza. Arrivava con un furgoncino, ogni sera, per scartare il colosso di una quattordicenne, segregata, drogata e violentata per mesi. Ora è incinta. Il racconto di C. D. e della madre - La ragazza veniva «concessa» anche agli amici di Giuseppe Birtolo

«All'inizio — dice — voleva che rubassi i soldi a mio padre. Poi una sera mi ha portato via con lui. Quelle pasticche non mi facevano venire sonno, non avevo neanche fame. Dopo qualche giorno mi ha fatto conoscere altri due con i capelli lunghi, uno si chiama Umberto, l'altro non so. Venivano quasi tutto le serate, quando lui tornava dal lavoro».

«Dopo un mese — prosegue — gli ho detto che non volevo più stare in quella casa. Potevo uscire, ma ero come sempre lì. Tutti sapevano, dunque, ma nessuno ha detto mai niente».

È una storia sconvolgente. La raccontano, tra mille decisioni e imbarazzi, la stessa C. D. e sua madre, 49 anni, sposata con un uomo di 77 anni. Gestiscono un piccolo deposito di cartoni e rottami alla circoscrizione Salaria. Una baracca di legno, come quella in cui vivevano le due bimbe violentate nei vicinissimi Fosso di Sant'Agnese.

«Una storia sconvolgente. La raccontano, tra mille decisioni e imbarazzi, la stessa C. D. e sua madre, 49 anni, sposata con un uomo di 77 anni. Gestiscono un piccolo deposito di cartoni e rottami alla circoscrizione Salaria. Una baracca di legno, come quella in cui vivevano le due bimbe violentate nei vicinissimi Fosso di Sant'Agnese.

«Una storia sconvolgente. La raccontano, tra mille decisioni e imbarazzi, la stessa C. D. e sua madre, 49 anni, sposata con un uomo di 77 anni. Gestiscono un piccolo deposito di cartoni e rottami alla circoscrizione Salaria. Una baracca di legno, come quella in cui vivevano le due bimbe violentate nei vicinissimi Fosso di Sant'Agnese.

Arrestato lo stupratore

Una quattordicenne segregata, drogata e violentata per mesi

Ora è incinta - Il racconto di C. D. e della madre - La ragazza veniva «concessa» anche agli amici di Giuseppe Birtolo

Stessa zona, stesso ambiente. Povertà estrema, nella periferia più «difficile», sulle sponde dell'Aniene. A sei giorni dall'arresto di un ucciso, il colosso di una quattordicenne, segregata, drogata e violentata per mesi. Ora è incinta. Il racconto di C. D. e della madre - La ragazza veniva «concessa» anche agli amici di Giuseppe Birtolo

È proprio lì che Giuseppe Birtolo ha conosciuto la ragazza. Arrivava con un furgoncino, ogni sera, per scartare il colosso di una quattordicenne, segregata, drogata e violentata per mesi. Ora è incinta. Il racconto di C. D. e della madre - La ragazza veniva «concessa» anche agli amici di Giuseppe Birtolo

«All'inizio — dice — voleva che rubassi i soldi a mio padre. Poi una sera mi ha portato via con lui. Quelle pasticche non mi facevano venire sonno, non avevo neanche fame. Dopo qualche giorno mi ha fatto conoscere altri due con i capelli lunghi, uno si chiama Umberto, l'altro non so. Venivano quasi tutto le serate, quando lui tornava dal lavoro».

«Dopo un mese — prosegue — gli ho detto che non volevo più stare in quella casa. Potevo uscire, ma ero come sempre lì. Tutti sapevano, dunque, ma nessuno ha detto mai niente».

È una storia sconvolgente. La raccontano, tra mille decisioni e imbarazzi, la stessa C. D. e sua madre, 49 anni, sposata con un uomo di 77 anni. Gestiscono un piccolo deposito di cartoni e rottami alla circoscrizione Salaria. Una baracca di legno, come quella in cui vivevano le due bimbe violentate nei vicinissimi Fosso di Sant'Agnese.

«Una storia sconvolgente. La raccontano, tra mille decisioni e imbarazzi, la stessa C. D. e sua madre, 49 anni, sposata con un uomo di 77 anni. Gestiscono un piccolo deposito di cartoni e rottami alla circoscrizione Salaria. Una baracca di legno, come quella in cui vivevano le due bimbe violentate nei vicinissimi Fosso di Sant'Agnese.

«Una storia sconvolgente. La raccontano, tra mille decisioni e imbarazzi, la stessa C. D. e sua madre, 49 anni, sposata con un uomo di 77 anni. Gestiscono un piccolo deposito di cartoni e rottami alla circoscrizione Salaria. Una baracca di legno, come quella in cui vivevano le due bimbe violentate nei vicinissimi Fosso di Sant'Agnese.

Arrestato lo stupratore

Una quattordicenne segregata, drogata e violentata per mesi

Ora è incinta - Il racconto di C. D. e della madre - La ragazza veniva «concessa» anche agli amici di Giuseppe Birtolo

Stessa zona, stesso ambiente. Povertà estrema, nella periferia più «difficile», sulle sponde dell'Aniene. A sei giorni dall'arresto di un ucciso, il colosso di una quattordicenne, segregata, drogata e violentata per mesi. Ora è incinta. Il racconto di C. D. e della madre - La ragazza veniva «concessa» anche agli amici di Giuseppe Birtolo

È proprio lì che Giuseppe Birtolo ha conosciuto la ragazza. Arrivava con un furgoncino, ogni sera, per scartare il colosso di una quattordicenne, segregata, drogata e violentata per mesi. Ora è incinta. Il racconto di C. D. e della madre - La ragazza veniva «concessa» anche agli amici di Giuseppe Birtolo

«All'inizio — dice — voleva che rubassi i soldi a mio padre. Poi una sera mi ha portato via con lui. Quelle pasticche non mi facevano venire sonno, non avevo neanche fame. Dopo qualche giorno mi ha fatto conoscere altri due con i capelli lunghi, uno si chiama Umberto, l'altro non so. Venivano quasi tutto le serate, quando lui tornava dal lavoro».

«Dopo un mese — prosegue — gli ho detto che non volevo più stare in quella casa. Potevo uscire, ma ero come sempre lì. Tutti sapevano, dunque, ma nessuno ha detto mai niente».

È una storia sconvolgente. La raccontano, tra mille decisioni e imbarazzi, la stessa C. D. e sua madre, 49 anni, sposata con un uomo di 77 anni. Gestiscono un piccolo deposito di cartoni e rottami alla circoscrizione Salaria. Una baracca di legno, come quella in cui vivevano le due bimbe violentate nei vicinissimi Fosso di Sant'Agnese.

«Una storia sconvolgente. La raccontano, tra mille decisioni e imbarazzi, la stessa C. D. e sua madre, 49 anni, sposata con un uomo di 77 anni. Gestiscono un piccolo deposito di cartoni e rottami alla circoscrizione Salaria. Una baracca di legno, come quella in cui vivevano le due bimbe violentate nei vicinissimi Fosso di Sant'Agnese.

«Una storia sconvolgente. La raccontano, tra mille decisioni e imbarazzi, la stessa C. D. e sua madre, 49 anni, sposata con un uomo di 77 anni. Gestiscono un piccolo deposito di cartoni e rottami alla circoscrizione Salaria. Una baracca di legno, come quella in cui vivevano le due bimbe violentate nei vicinissimi Fosso di Sant'Agnese.

Quella strana ragazza dello scantinato accanto

A via Molfetta 4, scala B, quasi dietro ogni porta c'è gente che non si impiccica. Superata la prima diffidenza, e aperte le robuste serrature antifurto applicate a porte schegolate e scolorite, poi qualcuno parla: «Rossana Ricci era proprio un tipo strano, un tipo strano, strano strano». Capelli molto belli e molto lunghi e neri, bionda di persona, abitava con le spalle sempre dritte». «Qualche volta l'incontravo quando andava a fare la spesa — raccontano al secondo piano — ma — aggiunge la signora — non ci salutavamo neppure. Insomma, abitava qui, nel palazzo, ma non posso dire di aver conosciuto Rossana come la signora della porta accanto, alla quale ricordo se in casa manca qualcosa, la famiglia Ricci poi, abitava nello scantinato».

In toni alle scale di via Molfetta, al Quarticciolo, ora non c'è più niente, tranne quattro porte munte di fresco, per evitare che qualche disperato in cerca di casa ci si metta dentro. E invece l'appartamento in cui per oltre dieci anni ha abitato la famiglia Ricci, per abiterci proprio non va: troppo umido e malsano, l'acq. lo ha chiuso. Alle famiglie che c'erano sono state assegnate nuove case e i Ricci se ne sono andati quest'anno. Se è difficile ricostruire l'identità di questa famiglia, dei racconti di chi ogni giorno li incontra per le scale, tanto più misteriosa è la figura di Rossana, assolutamente oscuri a chi la conosceva di vista. I motivi che l'hanno portata a scendere, denunciando un sacco a pelo, il portico del Campidoglio, una vita di stenti, allo scantinato del Quarticciolo.

Vivevano in sei, tre sorelle e due fratelli, il padre di Rossana è marmitta, la madre è morta giovanissima. C'è poi un fantomatico marito, Vladimir Lunadel, che vive a Brescia (per un palazzo non si è mai visto) e i due figli, Daniela, di 13 anni e Stefano, di 9. Ma gli inquilini dell'ultimo piano parlano di un terzo bimbo, che è nato quando Rossana viveva in quella casa. Ricordano il periodo in cui lei era incinta, stava



più spesso del solito in famiglia, poi ha partorito, era un periodo in cui stava sempre a lavare i pannolini, a scegliere le buone mamme, un periodo in cui sembrava più «normale». «Certo, aveva un viso che non so spiegare, era, come dire, un po' patita, e sembrava molto più giovane di quanto fosse», aggiunge la signora. «L'estate scorsa poi a via Molfetta della famiglia Ricci si sono perse le tracce. Lui stesso che ha ottenuto una casa di via Molfetta, e che sono andati a vivere a via delle Formiche, in un nuovo insediamento poco lontano.

La strada, via delle Formiche, non esiste, non si chiama più così; strettissima e dritta, la indifferenza dei vicini, in quel posto c'erano tutti prati, poi hanno costruito le case, ed ora, da poco gli uffici comunali, poi i grandi. Per darle un nome c'è voluta la lotta del comitato assegnatari e della sezione comunista di Tor Teste. La famiglia Ricci è una delle 250 che è andata ad abitare in un complesso piano di via Molfetta della famiglia Ricci si sono perse le tracce. Lui stesso che ha ottenuto una casa di via Molfetta, e che sono andati a vivere a via delle Formiche, in un nuovo insediamento poco lontano.

La strada, via delle Formiche, non esiste, non si chiama più così; strettissima e dritta, la indifferenza dei vicini, in quel posto c'erano tutti prati, poi hanno costruito le case, ed ora, da poco gli uffici comunali, poi i grandi. Per darle un nome c'è voluta la lotta del comitato assegnatari e della sezione comunista di Tor Teste. La famiglia Ricci è una delle 250 che è andata ad abitare in un complesso piano di via Molfetta della famiglia Ricci si sono perse le tracce. Lui stesso che ha ottenuto una casa di via Molfetta, e che sono andati a vivere a via delle Formiche, in un nuovo insediamento poco lontano.

Avrebbe sparato per procurarsi la «dose»

Fermato un giovane per la rapina a Pietralata

Salvatore Cardona era già noto alla squadra narcotici Nella sua casa la polizia ha trovato anche proiettili cal. 32

Un giovane tossicodipendente, Salvatore Cardona, di 29 anni è stato fermato ieri dalla polizia perché gravemente indiziato della tentata rapina al mercato di Pietralata, dove tre persone, tra cui un bambino, sono rimaste ferite. Al Cardona, che era già noto alla squadra mobile, gli agenti della squadra mobile hanno perquisito la casa dove hanno trovato alcuni proiettili cal. 32.

Come si ricorderà, il fatto avvenne martedì scorso. Nella piazza piena di gente che faceva la spesa, un individuo incapace, con un fucile a canne mozzie, ingiunse a Giancarlo Pelletti, dipendente del banco di consumo, di consegnargli l'incasso (circa 500 mila lire). Al tentativo del Pelletti di spostare la canna dell'arma, il delinquente non esitò a sparare colpendo gravemente il commerciante, che è attualmente ricoverato al Policlinico Umberto I con il fegato spappolato. La rosa dei paleologi allargandosi, colpì anche un bambino di dieci anni che rischia di perdere la vista e sfiorò la madre, Anna Maria Rubbio, che gestisce un banco di frutta.

A quest'ennesimo episodio di violenza che si aggiunge a tutti gli atti di teppismo che gli abitanti del quartiere di Pietralata si sono abituati a quotidianamente, la popolazione ha reagito fermamente indicando l'altro ieri una manifestazione sulla piazza di Pietralata, in cui si è svolta una somma di denaro relativamente modesta rispetto al «rischio».

Come ha sottolineato il compagno Petroselli nel corso della manifestazione insieme con gli abitanti del quartiere, il fenomeno droga rischia dunque di diventare uno «scandalo» che si diffonderà di una delinquenza spicciola, ma non per questo meno spietata.

Avrebbe sparato per procurarsi la «dose»

Fermato un giovane per la rapina a Pietralata

Salvatore Cardona era già noto alla squadra narcotici Nella sua casa la polizia ha trovato anche proiettili cal. 32

Un giovane tossicodipendente, Salvatore Cardona, di 29 anni è stato fermato ieri dalla polizia perché gravemente indiziato della tentata rapina al mercato di Pietralata, dove tre persone, tra cui un bambino, sono rimaste ferite. Al Cardona, che era già noto alla squadra mobile, gli agenti della squadra mobile hanno perquisito la casa dove hanno trovato alcuni proiettili cal. 32.

Come si ricorderà, il fatto avvenne martedì scorso. Nella piazza piena di gente che faceva la spesa, un individuo incapace, con un fucile a canne mozzie, ingiunse a Giancarlo Pelletti, dipendente del banco di consumo, di consegnargli l'incasso (circa 500 mila lire). Al tentativo del Pelletti di spostare la canna dell'arma, il delinquente non esitò a sparare colpendo gravemente il commerciante, che è attualmente ricoverato al Policlinico Umberto I con il fegato spappolato. La rosa dei paleologi allargandosi, colpì anche un bambino di dieci anni che rischia di perdere la vista e sfiorò la madre, Anna Maria Rubbio, che gestisce un banco di frutta.

A quest'ennesimo episodio di violenza che si aggiunge a tutti gli atti di teppismo che gli abitanti del quartiere di Pietralata si sono abituati a quotidianamente, la popolazione ha reagito fermamente indicando l'altro ieri una manifestazione sulla piazza di Pietralata, in cui si è svolta una somma di denaro relativamente modesta rispetto al «rischio».

Come ha sottolineato il compagno Petroselli nel corso della manifestazione insieme con gli abitanti del quartiere, il fenomeno droga rischia dunque di diventare uno «scandalo» che si diffonderà di una delinquenza spicciola, ma non per questo meno spietata.

Avrebbe sparato per procurarsi la «dose»

Fermato un giovane per la rapina a Pietralata

Salvatore Cardona era già noto alla squadra narcotici Nella sua casa la polizia ha trovato anche proiettili cal. 32

Un giovane tossicodipendente, Salvatore Cardona, di 29 anni è stato fermato ieri dalla polizia perché gravemente indiziato della tentata rapina al mercato di Pietralata, dove tre persone, tra cui un bambino, sono rimaste ferite. Al Cardona, che era già noto alla squadra mobile, gli agenti della squadra mobile hanno perquisito la casa dove hanno trovato alcuni proiettili cal. 32.

Come si ricorderà, il fatto avvenne martedì scorso. Nella piazza piena di gente che faceva la spesa, un individuo incapace, con un fucile a canne mozzie, ingiunse a Giancarlo Pelletti, dipendente del banco di consumo, di consegnargli l'incasso (circa 500 mila lire). Al tentativo del Pelletti di spostare la canna dell'arma, il delinquente non esitò a sparare colpendo gravemente il commerciante, che è attualmente ricoverato al Policlinico Umberto I con il fegato spappolato. La rosa dei paleologi allargandosi, colpì anche un bambino di dieci anni che rischia di perdere la vista e sfiorò la madre, Anna Maria Rubbio, che gestisce un banco di frutta.

A quest'ennesimo episodio di violenza che si aggiunge a tutti gli atti di teppismo che gli abitanti del quartiere di Pietralata si sono abituati a quotidianamente, la popolazione ha reagito fermamente indicando l'altro ieri una manifestazione sulla piazza di Pietralata, in cui si è svolta una somma di denaro relativamente modesta rispetto al «rischio».

Come ha sottolineato il compagno Petroselli nel corso della manifestazione insieme con gli abitanti del quartiere, il fenomeno droga rischia dunque di diventare uno «scandalo» che si diffonderà di una delinquenza spicciola, ma non per questo meno spietata.

Come il sindacato affronta il problema dei lavoratori immigrati clandestini

Questa disperata città di illegali che sopravvive e lavora in questa città

A colloquio con il compagno Santino Picchetti segretario della CGIL regionale «Per troppi anni abbiamo trascurato di affrontare questo nodo drammatico»

C'è un lavoro più sommerso di quello tradizionale: più illegale, più emarginato, un lavoro che allo sfruttamento unisce una vita di emarginazione che spesso, scorfina nella violenza, subita o imposta. È quello degli immigrati stranieri, di questo mercato clandestino delle braccia che segue — e di questi almeno i due terzi sono in condizioni di illegalità Magari arrivano con il visto turistico, si fermano, anche dopo la scadenza, in attesa di qualche occasione, più o meno legale. Fanno di tutto, dai facchini alle pulizie nei ristoranti, dagli ambulanti alle attività domestiche.

È questo provoca malumore: i soliti commenti sbrigativi dietro i quali si nasconde il «fastidio» per la presenza dell'«altro» e un nazionale, siamo talmente abituati a essere privo di argomentazioni economiche. «Affermare che questi lavoratori rubano il posto ai disoccupati» commenta Picchetti — è del tutto falso. Nel nostro paese, infatti, c'è una distanza abissale tra domanda e offerta di lavoro. C'è una disoccupazione giovanile con contenuti nuovi, e non certo positivi, indotti dal processo di sviluppo di una scuola staccata dal lavoro. Né possiamo dimenticare che la stessa domanda di occupazione che proviene dai settori legati prevalentemente al consumismo, non si mantiene così alta, se non sapessimo di poter contare sui lavoratori senza diritti».

C'è insomma una contraddizione tra sviluppo e modernità «in un lato, sottosviluppo e processi di decadenza, dall'altro, che ci fa capire quali possibilità di interventi per la trasformazione economica e sociale, di libertà sia racchiusa nella battaglia per garantire una nuova condizione di vita ai lavoratori stranieri».

Con loro. Questo è l'aspetto più difficile. Ricattabili e scontenti, abbandonati e scontenti, col rischio dell'espulsione appena fanno una «mossa falsa» i lavoratori, stranieri restano chiusi in un cerchio, dal quale difficilmente escano per raggiungere l'organizzazione sindacale, vista più spesso come un pericolo che come un potente fattore di crescita collettiva. È vero, questo è l'ostacolo maggiore. Sono loro stessi a proteggere il loro illegalismo. Ma oggi il sindacato sta andando verso i lavoratori stranieri, abbiamo in cantiere a Roma alcune iniziative precise. Per questo chiediamo loro di organizzarsi, di farsi avanti, di partecipare con noi a questa lotta.

«Mio padre non è un boss dell'eroina»

Abbiamo ricevuto questa lettera: Sono il figlio di Giovanni Marras, arrestato il 23 ottobre con l'accusa di associazione a delinquere, detenzione e spaccio di stupefacenti. Questa è almeno l'accusa che ha rivolto il magistrato. Dopo aver letto i giornali, compreso il vostro, che hanno disegnato mio padre come un pericoloso boss della malavita di Centocelle, vorrei fare alcune precisazioni. Lasciando tutti i liberismi di credere a me o alle notizie che la questura ha diffuso dopo l'arresto.

Vorrei sinteticamente ripercorrere la «storia giudiziaria» di mio padre e della casa di via Molfetta. Una cosa da detta subito: non posso negare che il nostro bar segue la sorte della maggior parte dei locali di periferia, che diventano nella borgata gli unici punti di riferimento per tanta gente. Eppure mio padre gestisce quel bar da dieci anni. E non è mai successo niente. Niente che possa far passare i nostri ideali di giustizia e di equità, e nemmeno un luogo di spaccio della droga. La polizia è vero, ha fatto molte perquisizioni, ma non ha mai trovato nemmeno un

«Mio padre non è un boss dell'eroina»

«Mio padre non è un boss dell'eroina»

«Mio padre non è un boss dell'eroina»

«Mio padre non è un boss dell'eroina»